

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 42 (1985)

Heft: 1

Artikel: Fra passato, presente e futuro

Autor: Altorfer, Hans / Dell'Avo, Arnaldo / Jeannotat, Yves

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000241>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



EDITORIALE

Fra passato, presente e futuro

di Hans Altorfer, Arnaldo Dell'Avo, Yves Jeannotat

Fra qualche mese Kaspar Wolf, attuale direttore della Scuola federale di ginnastica e sport (SFGS) «dovrà» passare al beneficio della pensione. Heinz Keller, attuale responsabile della formazione degli insegnanti di educazione fisica presso il Politecnico federale di Zurigo, è stato designato dal Consiglio federale suo successore. Entrerà in funzione il 1° maggio, una data importante, ma importanti sono pure i mesi che precedono questo passaggio di poteri, un periodo di grande interesse, di speculazioni, di bilanci e di previsioni. Si ha l'occasione di scoprire, anche, l'importanza della SFGS nell'insieme dello sport elvetico, i suoi influssi ogni qual volta c'è associazione o confronto fra il mondo dello sport e quello della politica. Le scelte adottate dalla SFGS servono da punto di riferimento per parecchi ambienti sportivi, sia nel campo dello sport d'élite o quello popolare, sia nel settore della salute pubblica, della ricerca o del corollario di scienze legate allo sport. Da quando — un anno fa — lo sport svizzero ha lasciato il Dipartimento militare per passare all'Interno, è venuto a trovarsi direttamente nel discorso «Cultura», di cui ne è logico elemento. Molti contestano questo ruolo e per Macolin si tratterà (anzi, si tratta) di diventare il ponte fra sport e cultura, in modo da facilitare la comprensione e la libera circolazione dell'idea che *sport è cultura!* Nel suo operato, Kaspar Wolf è riuscito a riunire buona parte degli elementi necessari alla realizzazione del postulato descritto sopra; ad Heinz Keller, con l'appoggio del personale della SFGS, il compito di concretizzarlo. Ringraziamenti per l'uno, auguri per l'altro. La redazione di MACOLIN ha messo ambedue sotto il «torchio» dell'intervista. Ecco-ne il risultato! (red.)

Il passato...

MACOLIN: *Con Kaspar Wolf entriamo in materia in modo, forse, un po' brusco con una domanda personale: cosa le ha dato — per sua soddisfazione o delusione — la sua funzione di direttore della SFGS?*

K. Wolf: Non è facile rispondere in due parole a questa domanda. Posso comunque dire che ho provato, nell'esercizio della mia funzione, la profonda soddisfazione d'incontrare persone estremamente interessanti, provenienti dal mondo dello sport. I contatti che ne sono nati, dapprima per il bene della causa, si sono spesso sviluppati fino a livello di amicizia. È una delle più belle esperienze vissute nel mio lavoro. Inoltre, quale direttore della SFGS, mi sono trovato coinvolto in prima persona nell'enorme evoluzione politico-sportiva di questi ultimi 15-20 anni. Il fatto d'aver potuto contribuire alla costruzione di questo edificio mi riempie di gioia, di orgoglio e di piacere... è un po' di questo che sognavo da ragazzo.

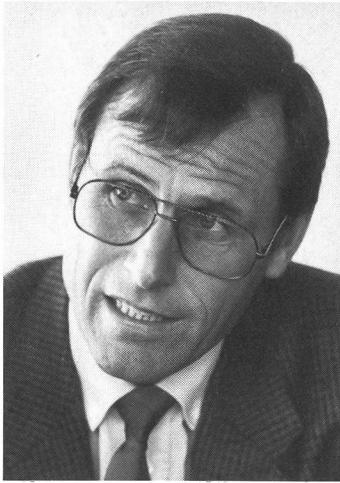
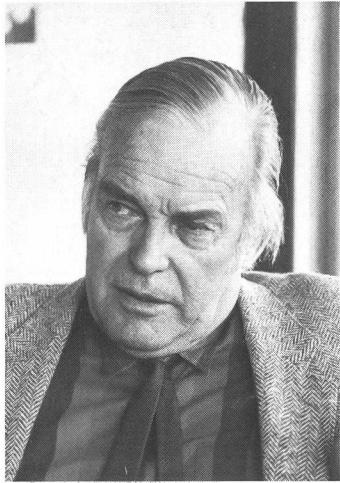
... e il futuro

MACOLIN: *Ad Heinz Keller, alla vigilia di succedere a K. Wolf, chiediamo cosa s'aspetta dal futuro quale direttore della SFGS?*

H. Keller: Finora ha operato dentro i confini dello sport scolastico, un settore se si vuole ristretto ma che non manca d'interesse nel complesso «sport svizzero». Ne sono stato sempre consciente e mi sono trovato a mio agio. Ma il mio nuovo incarico mi permetterà di penetrare in un mondo molto più vasto. Questa prospettiva mi si pone quasi come un sfida a cui devo rispondere con passione e voglia di vincere, sia per il bene della causa, sia per la mia soddisfazione personale.

Lo sport mi affascina per la sua diversità. In quanto direttore della SFGS, sono cosciente d'entrare nel cuore di questo ingranaggio. La mia ambizione





non è soltanto di meglio vivere la scoperta di un universo dalle molteplici sfaccettature, ma soprattutto quella d'assumere l'importante ruolo di coordinatore.

La SFGS e lo sport svizzero

MACOLIN: *Nella sua struttura attuale, qual è la posizione occupata dalla SFGS e dal suo direttore in seno allo sport svizzero?*

K. Wolf: Ho avuto la fortuna di vivere l'ascesa e l'ampliamento della SFGS, praticamente sin dall'inizio. A lungo non si è saputo bene quale ruolo prioritario dovesse assumersi e come trovarle una sua giusta collocazione. Ma, a poco a poco, la sua integrazione si è precisata e credo poter dire che, oggi, occupa una posizione-chiave nella struttura dello sport svizzero. E lo sarà ancora per lungo tempo, fin tanto si manterrà nei limiti delle sue attribuzioni, la più importante delle quali è d'essere un centro d'incontro, di lavoro e di studio in materia di sport.

MACOLIN: *L'entrata dello sport al Dipartimento dell'Interno non rischia forse di modificare un pochino questa posizione e, soprattutto, la progressione della SFGS?*

K. Wolf: Veramente, non ne vedo la ragione. Quel che è importante, se del caso, è il posto occupato dalla SFGS in seno allo sport svizzero e non il fatto che appartenga a questo o tal altro dipartimento.

MACOLIN: *A questo proposito, sarebbe interessante sentire il parere di Heinz Keller. È infatti possibile che, quale nuovo direttore, la sua visione delle cose differisca da quella del suo predecessore.*

H. Keller: Voglio dapprima precisare che la posizione del direttore della SFGS e quella della SFGS stessa non

devono essere dissociate. Non essendo ancora in funzione, non posso che rispondere, al momento attuale, che a titolo personale. Come Kaspar Wolf ha detto, l'edificio che la SFGS rappresenta è stato costruito progressivamente al centro dello sport svizzero. Questo è un fatto acquisito. Nonostante tutta l'influenza che può avere sull'istituzione, sulla cui buona progressione deve vegliare, non penso che il direttore di domani possa modificare, essenzialmente, una struttura edificata con molta pazienza, riflessione e prudenza. Lungi da me, in ogni caso, tale idea. Per contro, non è escluso che mi dedichi a rinnovarne la sostanza, ambizione positiva se ciò avviene nel senso di un arricchimento. Vorrei poter assumere, nel cuore dello sport svizzero, il ruolo di catalizzatore che aiuti a captare le tendenze e le forze che si sprigionano, cercando di coordinarle per renderle efficaci e potenti. In questa veste, il direttore della SFGS e la Scuola stessa diventano automaticamente i rappresentanti dello sport svizzero nei confronti del governo, come pure all'estero. In questo senso intravvedo l'essenza della mia futura attività.

Rappresentatività

MACOLIN: *Pensa veramente che si possa associare senza restrizioni direttore e istituzione? In altri termini, il direttore è sempre il portavoce obiettivo dell'istituzione che rappresenta?*

H. Keller: Ciò mi pare evidente!

K. Wolf: Diciamo che così dovrebbe essere! Non bisogna comunque dimenticare che un'istituzione si compone di una moltitudine di individui e sarebbe utopico credere che tutti la pensano allo stesso modo. Nel nostro caso, la politica della SFGS segue una linea espressa dalla volontà unificata degli uomini che occupano i posti-chiave. Quando si esprime ufficialmente, il direttore deve strettamente

segirla, anche se le decisioni prese non riflettono la convinzione profonda di ognuno «in particolare». Al di fuori del contesto ufficiale, per contro, ha sicuramente il diritto di esprimere la «sua» opinione personale.

Annuvolamenti in vista?

MACOLIN: *Kaspar Wolf, sulla base della sua esperienza, quali sono i problemi cui la SFGS rischia d'esser confrontata a media scadenza?*

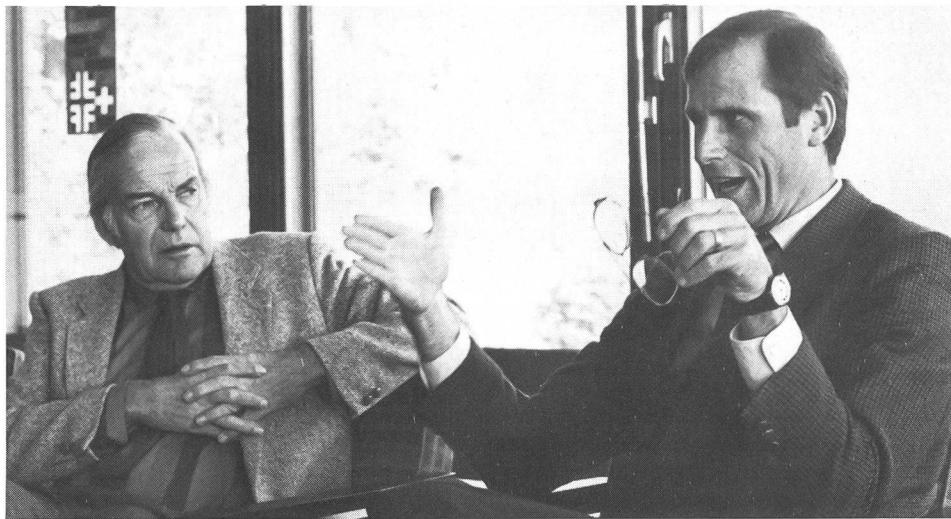
K. Wolf: Occorre ricordare che la SFGS è un servizio della Confederazione: siamo quindi confrontati alle stesse difficoltà che l'amministrazione federale ha; dunque, innanzitutto d'ordine finanziario e di personale. Tramite esercizi di economia e con un effettivo piuttosto in diminuzione che in aumento, la SFGS dovrà venire a capo dei lavori — sempre più numerosi — che le sono affidati.

Un secondo problema è posto dalla ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni. Coinvolti sono pure certi settori dello sport, fortunatamente non molto importanti, ma che necessiteranno la creazione di nuove disposizioni.

Terza difficoltà: quella causata dalla realizzazione del centro nautico progettato sulle rive del lago di Bienna, necessario a causa dell'autentico boom che gli sport acquatici conoscono da qualche tempo a questa parte. La SFGS ha l'obbligo di rispondere a questa tendenza. Lo ha fatto, ma la concretizzazione di questa impresa durerà ancora alcuni anni di lotta e di sforzi, anche se ci troviamo su solidi binari!

L'importanza dello sport

MACOLIN: *La domanda che segue si rivolge al pedagogo Heinz Keller, dunque all'uomo che ha dovuto preoccuparsi dell'evoluzione e dei cambiamenti della società: lo sport diventerà più importante e se si, in quale direzione?*



H. Keller: Sono già stati fatti degli studi, in particolare i tedeschi, che tentano di analizzare lo «sport del 2000». Rinuncio a basarmi su questi per rispondere. L'uomo è un «essere in movimento» e il suo campo d'azione copre 360°. La moderna civiltà ha sbarrato certi settori del circolo, limitando quindi la pienezza delle sue necessità. Se lo sport ha assunto tanta ampiezza, in questi ultimi decenni, è in parte perché arriva a colmare questa mancanza. Più la civiltà si sforzerà di fare dell'uomo un sedentario, più lo sport — autentico antidoto — guadagnerà d'importanza. Dato che è pure un potente modo d'espressione, si può dire che è diventato — o piuttosto che è — oltre che funzione abituale per occupare il tempo libero (con tutte le implicazioni sul piano della salute, dell'autoaffermazione ecc.) un autentico elemento di cultura.

Sport e cultura

MACOLIN: Che rapporti vede fra sport e cultura?

H. Keller: C'è «cultura» a partire dal momento in cui l'uomo si esprime in un modo o nell'altro e che, a contatto della riflessione e dell'intelligenza, questa espressione assume un valore duraturo. Si tratta di una definizione molto personale. Se lo sport, nel suo modo d'espressione, è realmente il riflesso di valori intellettuali, morali e spirituali dell'individuo, allora è appunto un elemento della cultura ed è questo sport che mi sforzerò di sviluppare.

Sport e ambiente

MACOLIN: Si sa che lo sport e le organizzazioni specializzate nella protezione dell'ambiente non vanno sempre molto d'accordo. Kaspar Wolf, a che punto ci troviamo?

K. Wolf: Faccio parte di un gruppo di lavoro incaricato di questi problemi. Benché per noi tutti, la protezione dell'ambiente sia attualmente un obiettivo prioritario, non possiamo dimenticare l'esistenza di certi conflitti. È vero pertanto che le misure di protezione adottate lo sono allo scopo d'assicurare il futuro, dunque servire la causa dell'uomo, lo sport ha le stesse ambizioni. Proibire l'accesso, che si tenta sempre d'imporre, in zone ben precise, a certe discipline sportive può talvolta giustificarsi, ma occorre fare delle distinzioni. Tutte le parti in causa devono dar prova di senso di discernimento. Sarà allora possibile trovare la strada di mezzo che serva meglio gli interessi dell'uomo, dunque quelli dello sport e quelli della natura.

H. Keller: Mi permetto di aggiungere qualcosa: il «buon» sport deve contribuire a «fabbricare» un uomo «sano». Se riusciamo a proporlo come tale, tramite il canale della scuola, delle organizzazioni giovanili e di adulti, se riusciamo a stabilire tra lo sport e il corpo delle relazioni trasparenti, avremo fatto quello che bisognava fare affinché la società si metta in marcia incontro alla natura. Lo sport non è forse un meraviglioso ponte gettato fra l'uomo e la natura?

Lo sport e la pace

MACOLIN: Nella parte nord dell'Europa si sta sviluppando un movimento denominato «Sport per la pace». Come osservate questo movimento?

H. Keller: Tutti vogliono la pace e lo sport è uno strumento di pace. Se non lo fosse, sarebbe perché svuotato della sua profonda essenza. Il fatto d'esser obbligati a costruire un «movimento» che afferma di voler lottare per un bene già ben acquisito nell'ambiente in questione, risulta o dall'ignoranza del soggetto o dalla manipolazione.

K. Wolf: La nozione di pace è nel cuore stesso dell'uomo e della società. Per la sua formulazione, l'espressione «Sport per la pace» risveglia una certa diffidenza. Si tratta indubbiamente di un movimento politicizzato, un movimento al quale lo sport serve solo da alibi!

Lo sport e il terzo mondo

MACOLIN: È un soggetto sul quale vorremmo conoscere la vostra opinione: quello dello sport in relazione con i paesi in via di sviluppo. I paesi detti «sviluppati» possono fornire qualcosa di utile tramite lo sport?

H. Keller: Non sono mai stato confrontato a questo problema e manco dunque d'informazioni per parlarne obiettivamente. Credo pertanto che esportando lo sport come «prodotto» verso paesi che forse non ne hanno — o non ancora — bisogno, si bruciano importanti tappe storiche...

K. Wolf: Conosco abbastanza bene questo soggetto data la mia partecipazione a certe sedute internazionali di studio e grazie ai contatti personali con esponenti provenienti da paesi in via di sviluppo. Penso che queste nazioni abbiano profondamente bisogno di sport, di uno sport armonioso e libero, non soltanto nel senso dell'élite e dell'alta prestazione. È bene che i «privilegiati» prestino la loro opera su questo punto. Molti già lo fanno, ma perseguitando obiettivi diversi, non sempre disinteressati. Constatato per contro con dispiacere che la Svizzera, di cui si può pur sempre dire che non manca di benessere materiale, non fa nulla in questo senso. Ecco, senza dubbio, un punto da mettere all'ordine del giorno del nuovo direttore della SFSG.

Lo sport d'élite

MACOLIN: Si elevano voci, sempre più numerose alla SFSG, in favore di una più ampia apertura di questa istituzione allo sport d'élite. Come le sentite?

K. Wolf: È un problema di valutazione. Nel corso degli anni, siamo riusciti a stabilire, alla SFSG, una proporzione che, a mio parere, è eccellente: 80% a favore dello sport detto di massa (G + S, sport popolare, sport per la salute ecc.) e 20% a favore dello sport d'élite, si tratta però di cifre approssimate. Penso che una modificazione di questi dati — ormai provati — a favore dello sport d'alto livello non sarebbe buona cosa, almeno per il momento!

H. Keller: Lo sport d'élite esiste ed è bene che sia così. Dunque, deve pure

essere presente alla SFGS. Per quanto concerne la proporzione, le cifre evocate da K. Wolf mi sembrano giudiziose e mi sforzerò di mantenerle.

MACOLIN: *Questa proporzione, però, spesso non è riconosciuta dagli osservatori esterni che considerano l'attività G+S di diverse discipline sportive troppo orientate verso lo sport d'élite.*

K. Wolf: Ho detto, poco fa, che bisogna interpretare con prudenza le cifre che ho dato. È vero che in certe specialità vi sia interazione, a livello di G+S, fra sport d'élite e sport «educativo» di massa. Tuttavia, quanto la SFGS fa per la formazione dei monitori e la produzione di mezzi didattici, appartiene al secondo settore. Che i monitori, in seguito, orientino la loro azione verso la competizione e la prestazione, è un'altra storia, abbastanza logica, mi sembra, ma che non implica più direttamente la SFGS.

Formazione dei monitori

MACOLIN: *La formazione dei monitori G+S è uno dei compiti più importanti della SFGS. Quali dovrebbero essere, Heinz Keller, le qualità principali di questi «dilettanti» dell'insegnamento sportivo?*

H. Keller: Il termine «dilettante» equivale ad amatore, dal latino «amator», dunque colui che ama! Il monitore deve innanzitutto amare la causa che serve e a identificarsi con la stessa: nel quadro di G+S, la disciplina che rappresenta e i giovani che gli sono affidati; è pure auspicabile che disponga di una forte personalità, allo scopo di restare fedele alla sua funzione. Infine, è ben evidente che sia «capace», cioè tecnicamente qualificato, sul piano sportivo. Ho messo volontariamente ciò in ultima posizione. Ecco, grosso modo, il profilo del monitore ideale, come me lo rappresento.

I maestri di sport diplomati SFGS

MACOLIN: *Il ciclo di formazione di maestri di sport alla SFGS, conta quasi 30 anni di esistenza. Oggigiorno, però, la domanda non corrisponde più all'offerta e ci si può persino chiedere se non fosse giudizioso sopprimerlo. Che cosa ne pensate?*

K. Wolf: Spero, per quanto mi concerne, che sarà possibile mantenerlo, ben sapendo che è necessario adattare il contenuto del suo programma alle condizioni della società. L'aumento del tempo libero e la netta ripresa dell'interesse della popolazione, negli strati più



disparati, per l'esercizio fisico e sportivo, apre un settore di lavoro dalle possibilità insospettabili. Se la SFGS riesce a seguire questa evoluzione formando maestri adatti alla situazione, ci sarà posto per loro.

MACOLIN: *Molte persone pensano che ci sia concorrenza fra i maestri di sport diplomati SFGS e gli insegnanti di educazione fisica. Heinz Keller, ancora per alcuni mesi responsabile della formazione di questi ultimi a Zurigo, quali sono i suoi sentimenti a questo proposito?*

H. Keller: I membri di questi due gruppi hanno funzioni differenti da soddisfare, funzioni che si sono molto positivamente precise nel corso degli ultimi anni: insegnamento nelle scuole pubbliche per i maestri d'educazione fisica (diploma universitario); lavoro nel vasto quadro di cui ha appena parlato K. Wolf e, in particolare, nell'insegnamento dello sport a margine della scuola, nei club, nei centri di vacanza, alle

persone anziane ecc., per i maestri di Macolin (diploma SFGS). Si tratta, per la verità, di un nuovo mercato che bisogna investire professionalmente e che può perfettamente andar bene ai maestri che escono da Macolin. Già mi rallegra poter presto poter partecipare a questa evoluzione!

Macolin e... filiali

MACOLIN: *Alla vigilia dell'inaugurazione del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero, un direttore se ne va, un altro arriva. Ad ambedue la domanda: con quali sentimenti osservate la concretizzazione di questa ulteriore pietra miliare della SFGS?*

K. Wolf: Con immensa gioia! Conservare questo centro e poterlo ampliare è stata veramente una grande soddisfazione. Tenero è (o sta diventando) una pietra preziosa bene incastonata nella nostra struttura. Mi rallegra in particolare di disporre, con il centro di Tenero, d'un collegamento diretto con

il Ticino e della possibilità di intrattenerne contatti con il mondo dello sport della Svizzera italiana.

H. Keller: Condivido questa gioia. Tenero rappresenta veramente un ponte fra il grande nord della Svizzera e la parte latina-meridionale. Un ponte che dovrà permettere nuove comunicazioni fra giovani sportivi alemannici, romandi e ticinesi. Appunto, un'ottima possibilità di comunicazione. Per questo sono particolarmente contento!

MACOLIN: Questo «figlio unico» non impedisce però il fatto che le minoranze linguistiche abbiano, talvolta, il sentimento d'essere sottovalutate alla Scuola dello sport, pur qualificandosi di «federale». La cultura, di cui si è già parlato, non conosce frontiere. Questo è vero; ma la cultura è dipendente dalle sue radici: tradizioni, usi e costumi, soprattutto la lingua. È realistico credere che sarà possibile fare di Macolin un centro sportivo capace di captare le nostre tre correnti culturali? Non sarebbe più logico prevedere una decentralizzazione? Macolin, ha definitivamente rinunciato ad avere altre filiali?

K. Wolf: Mi sono sempre opposto, anche se sono un convinto federalista, alla creazione di centri sportivi (eccetto Tenero, la cui funzione è molto particolare) dipendenti da Macolin. Sono del parere che se una regione desidera un tale centro, spetta appunto alla regione realizzarlo, assicurarne la gestione e la direzione. Ci sono esempi di cantoni e anche di federazioni sportive: il Rootsee per il canottaggio, Ovronnaz per il Vallese. Un'iniziativa dello Stato centrale sarebbe, in questo caso, più nefasta che utile. Ciò non vuol dire che il problema della cultura e delle lingue sia risolto nel migliore dei modi alla Scuola federale dello sport!

H. Keller: Se vogliamo che lo sport costituisca veramente il «terreno» d'incontro auspicato, bisogna evitare di disperdere i punti di raduno di identica essenza — purché la configurazione geografica non renda la cosa assolutamente necessaria — dato che l'autentico incontro pluriculturale non potrebbe aver luogo. Penso che Macolin, in quanto centro unico nel suo genere in Svizzera, può concretizzare quest'ambizione in modo ideale ed è una grande possibilità. Evidente che, affinché sia veramente il caso, tutte le culture nazionali vi devono essere equamente rappresentate e trattate con gli stessi riguardi!

MACOLIN: Ringraziamo Kaspar Wolf, direttore uscente, e Heinz Keller — a cui auguriamo il benvenuto — per aver risposto alle nostre domande con chiarezza e obiettività. □



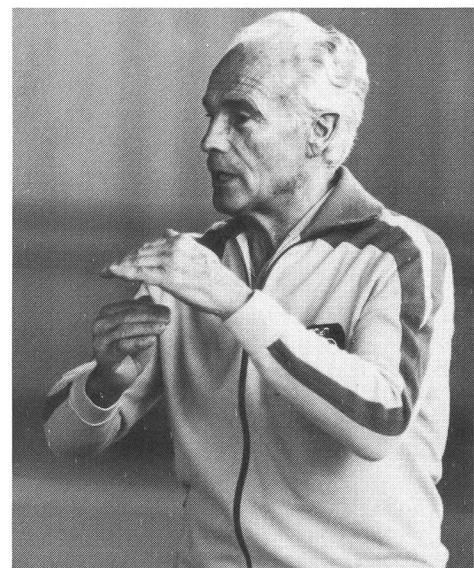
QUI MACOLIN

A meritata quiescenza...

Jack Günthard

È umanamente possibile rendere compatibili questi due concetti Jack Günthard e pensionamento? Perché Jack Günthard è un autentico concetto nel mondo sportivo svizzero e alla SFGS. Destino di quelli nati nel 1920, come Jack l'8 gennaio, è il fatale pensionamento. E Jack, alla fine di questo mese, passerà al beneficio della pensione. Cresciuto sulle sponde del lago di Zurigo, impara dapprima il mestiere del tipografo, durante il servizio attivo è soldato delle trasmissioni, poi torna sui banchi di scuola, consegue la maturità, nel 1947, poi, due anni dopo, il diploma federale I/II d'insegnante d'educazione fisica. Dal 1952 insegna nelle scuole lucchesi; nel 1958, grazie a un accordo speciale, è per tre giorni la settimana allenatore della squadra nazionale italiana di ginnastica artistica, fra l'altro con Menichelli che ai Giochi olimpici di Tochio vincerà tre medaglie d'oro.

All'epoca ci si è chiesti se un uomo di tale calibro doveva rimanere inutilizzato per la Svizzera. Un colloquio fortuito, nel 1965, quasi anomalo alle nostre latitudini poiché nello spazio di una settimana permise un accordo completo: Jack venne assunto dalla SFGS, nominato allenatore nazionale della SFG, messo a disposizione della SFG dalla



ginnastica artistica maschile, fino alla successione di Armin Vock. Negli ultimi cinque anni ha assunto il compito di allenatore-capo della SFG e ha allenato, con la competenza di sempre, i giovani talenti (Zellweger & Co.) nel centro di Macolin.

Vogliamo però anche ricordare i magnifici successi del ginnasta Günthard. Ha conquistato un centinaio di corone, dalla prima a 18 anni alla Giornata cantonale di ginnastica artistica di Zurigo fino alla vittoria con la nazionale nel 1958 al torneo internazionale con le squadre scandinave a San Gallo. Ginnasta attivo per 20 anni, due volte vincitore alla Festa federale, a Losanna nel 1951 e a Zurigo nel 1955, tre volte campione svizzero, un titolo europeo nel 1957 a Parigi, campione mondiale a Basilea nel 1950 (squadra) e vincitore ai Giochi olimpici di Helsinki nel 1952. Un bilancio di cui ne può essere fiero.

Jack Günthard ha dato moltissimo alla ginnastica artistica, allo sport svizzero, alla Scuola dello sport e alla formazione degli allenatori. Lo ha fatto con la sua forte personalità, spesso in modo combattivo, la maggior parte delle volte con il sorriso, sempre con impegno. Malvolentieri lo lasciamo partire e il nostro ringraziamento è poca cosa. Può comunque vantare qualcosa che pochi riescono a realizzare: d'aver fatto del suo hobby e talento la sua professione, e d'aver servito per 50 anni, in piena concentrazione, la bella arte della ginnastica.

Kaspar Wolf



Confederazione. Per vent'anni, dunque, Jack Günthard è stato capo maestro di ginnastica alla SFGS e per quindici allenatore dei quadri nazionali di